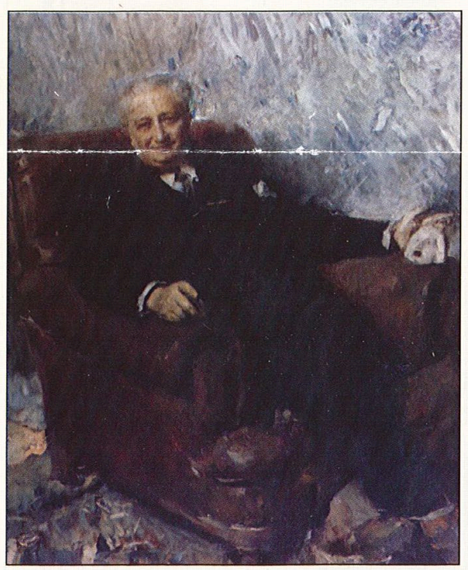
All'Arciconfraternita dei Bergamaschi

Uno scorcio romano sulla bottega bergamasca dei Locatelli



Romualdo Locatelli: Ritratto di Augusto Jandolo, 1933

Tre voci dell'arte bergamasca ricordano in trenta opere le loro esperienze nella Roma tra secondo e terzo quarto del '900. I fratelli Romualdo (1905-1943), Raffaello (1915-1984) e Stefano (1920-1989) Locatelli sono approdati nella capitale «in tempi e in modi diversi, portando con sé il bagaglio di una formazione e di un modo d'intendere l'essere artista che ha radici profonde», nella storia di una bottega tramandata per tre generazioni di nove artisti. Così il critico Flaminio Gualdoni motiva in catalogo la mostra «I Locatelli. Da Bergamo a via Margutta e Vaticano», appena conclusa all'Arciconfraternita dei Bergamaschi in Roma, col patrocinio di Regione Lombardia, assessorati alla Cultura di Provincia e Comune di Bergamo, L'Eco di Bergamo, con il sostegno di Fondazione Credito bergamasco e Latecnica e la collaborazione di «Musei in Comune» di Roma, Gamec e Accademia Carrara di Bergamo, «Associazione internazionale via Margutta».

È stato il terzo tempo della ricerca storico-artistica intrapresa dall'«Associazione amici dei Locatelli - figli d'arte» nel 2012, con l'antologica «I Locatelli. Dalla bottega di famiglia alle collezioni d'Oriente» nella Sala Viterbi della Provincia di Bergamo; sono seguite la monografica di Romualdo a cura del Museo Pasifika di Bali e la personale di «Appunti d'artista» di Raffaello al Centro culturale San Bartolomeo di Bergamo.

Ogni mostra storico-artistica si rivela infatti occasione per rintracciare testimonianze, riscoprire opere, approfondire percorsi, valorizzare opere e aspetti inediti... Così si è generata la recente esposizione romana, che ha ripercorso i passi, anche inediti, di tre artisti: cartoni, affreschi e oli su tela, terracotte, bronzi, lapidei e marmi.

Il filo di opere, elegantemente allestito dallo Studio d'architettura Marrucchi Locatelli, ha preso le mosse nei primi anni Trenta lungo la storica via Margutta, ricreando l'atmosfera di mostre e conversazioni d'arte nello studio del poeta e antiquario Augusto Jandolo, amico ed estimatore di Romualdo, quindi ha attraversato con Raffaello le prestigiose quadriennali di metà secolo e, con lui e Stefano, è giunto nelle stanze vaticane di papa Giovanni XXIII, ai ritratti del Papa buono, sensibile anche all'arte e «mecenate» di valenti artisti bergamaschi.

Allora il tempo ha ripreso consistenza di pittura in ariose tele - ora riscoperte - di Romualdo: le sue fugaci pennellate, di rara intensità e naturalezza, fanno respirare interni e vedute, tra squarci di luce e riflessi d'acque, in ritratti e attimi di vita colti in tutta la loro espressività unica e irripetibile. Un inedito ritratto di metà secolo, ambientato nelle ampie campiture di un interno, si è aggiunto alla rassegna di riconoscibili figure di Raffaello, senza dimenticare libertà d'accordi compositivi e vivacità cromatica di scorci, vedute, marine.

Il ricordo di Stefano si è animato di ritratti di bambini e bozzetti di monumenti, tra cui danzava una lieve ballerina. Mentre la teoria di ieratiche figure a bassorilievo, conservate in permanenza dall'Arciconfraternita, introduceva alla mostra...

Elisabetta Calcaterra